

LA STAGIONE GRANDI NOMI, NUMEROSE DATE MA SOPRATTUTTO TANTE PROPOSTE DIFFERENTI NEL CALENDARIO DEL TEATRO SAN DOMENICO DAL 26 OTTOBRE AL PROSSIMO GIUGNO

A Crema è un palco dai mille colori

Tra cabaret, opera, impegno, musica e film anche tanti big come Lella Costa, Michele Placido e Marina Massironi

ROSSELLA MUNGIELLO

L'inaugurazione è affidata ad una prima d'eccezione, il super classico *Re Lear* interpretato da Michele Placido, con Gigi Angelillo. L'evento è per il prossimo 15 novembre alle 21, ma il sipario sulla stagione del Teatro San Domenico di Crema si alzerà prima. Dal 26 ottobre - si parte con *Aligapù*, spettacolo dedicato alle famiglie di Ars Teatrando Biella -, a giugno inoltrato, la sala del centro di Crema si accenderà per la grande prosa, la commedia brillante, il cabaret, le rassegne per i bambini, il cinema. Con un cartellone ricco di nomi - da Lella Costa a Paolo Calabrese, da Anna Galiena a Amanda Sandrelli e Sergio Muniz, solo per citarne alcuni - e suggestioni diverse, nonché un occhio ben aperto sui temi civili.

A partire dal dramma della violenza sulle donne, in *Donne che corrono dietro ai lupi*, con Debora Villa, sul palco il 25 novembre, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Dal balletto classico (*Cenerentola*, 28 novembre) su musica Musica Sergej Sergeev Prokof'ev e coreografie di Giuseppe Protano, alla commedia brillante come *Tres* (29 novembre, ore 21), che porterà sul palco Anna Galiena, Marina Massironi, Amanda Sandrelli e Sergio Muniz, fino all'opera con la trasmissione in diretta della prima del teatro alla Scala con il *Fidelio* di Ludwig Van Beethoven nella versione di Daniel Barenboim (7 dicembre, ore 18), nella stagione 2014/2015 il San Domenico incon-



CI SAREMO ANCHE NOI
Dall'alto Michele Placido e Debora Villa

tra anche Lella Costa e Paolo Calabrese per *Nuda Proprietà* di Lidia Ravera, con la regia di Emanuela Giordano (14 dicembre, ore 21). Tra gli appuntamenti 2015, ci sono i classici come il *Casanova* di Ruggero Cappuccio con Roberto Herlitzka (17 gennaio, ore 21), gli incubi di una quotidianità viziata dalla paura nei *Vicini* di Fausto Paravidino (16 febbraio, ore 21), la risata della satira con *L'ho fatto per il mio paese* di Francesco Freyrie e Andrea Zalone (scritto con Antonio Cornacchione e sul palco il 27 marzo alle 21) e l'incontro con la danza da premio della MmCompany, vincitrice del riconoscimento Danza&Danza come compagnia emergente, in scena con *Carmen/Bolero*, il 12 aprile alle 16. E poi i film d'autore (come *La Mandragola* di Alberto Lattuada, 25 gennaio, ore 17), la musica (dai Beatles con *A Summer in the life*, sabato 24 gennaio, ore 21, al blues con *Sakura Blues*, il 27 febbraio, alle 21), le rassegne junior e quelle del Caffè a Teatro, nata dalla collaborazione con l'associazione Caffè Letterario. Una stagione che apre a tutte le sensibilità e le passioni.

SAN GIULIANO

COMPLEANNO DA APPALUSI PER I "SEMPER GIUVIN" TRA RISATE E SOLIDARIETÀ

Un teatro Ariston pieno fino all'ultima poltrona ha salutato i primi 10 anni della compagnia sangiulianese Semper Giuvin. Grande festa venerdì sera per il gruppo di amatori che nel corso degli anni ha portato sulle scene una decina di rappresentazioni. L'ultima è stata "Arriva lo zio di Dallas" e le offerte dei presenti hanno permesso di raccogliere 1975 euro da donare alla ricerca sul cancro. Il sipario si è alzato con il palco occupato dal sindaco Alessandro Lorenzano, l'assessore alla cultura Maria Morena Lucà e il referente della compagnia Virginio Poli, che nel corso degli anni ha raccolto attorno a sé un vasto drappello di appassionati, uniti dall'obiettivo di divulgare il teatro amatoriale tra palcoscenici e case di riposo, per portare un sorriso ai meno fortunati. Una breve introduzione e si è prontamente passati alla messa in scena della frizzante commedia degli equivoci scritta da Roberto Franco,



tutta giocata sul ritorno di un ricco emigrante dall'America, che approdato al paese si scopre essere tutt'altro che benestante. Ormai la macchina celebrativa, però, si è messa in moto: tocca al fratello prestare allo "zio di Dallas" il necessario per fare la figura del ricco petroliere. Questi, in compenso, spende e spande fino al colpo di scena finale, accolto dagli scroscianti applausi di un pubblico conquistato dalla rappresentazione, ricca di gag tutte da ridere e di spunti per riflettere sul rapporto tra denaro e valori.

VENERDÌ A "MILANO MUSICA"

DENTRO IL MONDO DI ROMITELLI CON IL QUARTETTO PROMETEO

Il programma di Milano Musica, dopo i primi due appuntamenti, il secondo in doppia replica all'Auditorium, venerdì e domenica scorsi, esaltando ancora il punto fermo dell'apertura all'Alcatraz affidata alla video opera "An index of Metals", si prepara a entrare compiutamente nel mondo di Fausto Romitelli. Il compositore goriziano, scomparso a soli 41 anni nel 2004, le cui musiche hanno raccolto il testimone lasciato lo scorso anno dalle magnifiche partiture di Morton Fel-

dman. E lo farà con delle vecchie conoscenze lodigiane, il Quartetto Prometeo, già protagonista per un triennio a metà degli "anni zero" di un festival in loco oggi irripetibile per qualità e altezza musicale, e insignito di un Leone d'argento alla biennale musica del 2012. Il complesso di Aldo Campagnari e Francesco Dillon incastonerà venerdì 17 all'Auditorium San Fedele (ore 20,30, programma completo milanomusica.org) "Natura con fiamme" per quartetto d'archi ed elettronica di Ro-

mitelli con composizioni di Kurtag, Haas e Saariaho. Tale cartellone riprende a vantaggio le tracce lasciate dall'ascolto romitelliano della giovanile e inedita partitura per orchestra, Meridiana, eseguita in abbinamento ai Frammenti sinfonici da Moby Dick di Gentilucci da LaVerdi diretta da Gaetano d'Espinosa e mostra come le idee, che troveranno collocazione definitiva in "An index of Metals", era già presenti nello sviluppo compositivo del suo giovane autore. (F. Fr.)

OPERA

Con Nucci regista l'"Elisir" di Donizetti regala brividi al pubblico di Piacenza

di ELIDE BERGAMASCHI

Una lezione di canto, di talenti in buone mani, di miracoli possibili a costi possibili. Una lezione per l'Italia. A spettacolo finito, con gli artisti ancora sul palco a raccogliere applausi meritatissimi, le parole più azzeccate le ha trovate il sindaco Paolo Dosi. In un contesto lavorativo che marginalizza i giovani a sparute comparse, se non addirittura ad ombre, Piacenza ha avuto il coraggio di invertire la tendenza, affidando proprio a loro la responsabilità dell'inaugurazione della stagione lirica. "È ora di fare posto a quei talenti che spesso pagano il presenzialismo ad oltranza della nostra generazione. Questa sera tutti noi abbiamo assistito alla dimostrazione di quanta bellezza, vitalità, talento abitino nei ragazzi di oggi". Parole per una volta prive di qualsiasi retorica. Sulle spalle di un cast di ventenni, lo scorso sabato 11 ottobre in un Teatro Municipale sold out, c'era la responsabilità di traghettare fino a riva il sapido mondo donizettiano de L'Elisir d'amore, domarne una scrittura

vocalmente scoscesa, plasmarne contorni e profili in modo da sottrarla ai fin troppo consueti clichés di una giocosità sempliciotta e provinciale. Un banco di prova che aveva il sapore del battesimo del fuoco; ma oltre al loro indiscutibile talento, ad affiancare questi straordinari ragazzi è stata la buona stella di un precettore quale Leo Nucci, che con straordinaria abnegazione ha messo da parte i panni del mattatore per vestire quelli del fine Maestro di bottega e affiancarli nota dopo nota fino a cucir loro addosso personaggi drammaturgicamente "tridimensionali", calati nella regia che lui stesso ha voluto firmare. Prove sfiancanti, costate al grande baritono lodigiano non poche rinunce a inviti internazionali, ma che in una manciata di settimane hanno fatto il miracolo. Un miracolo frutto di un'équipe all'unisono, dalle luci di Claudio Schmid all'aiuto regia di Salvo Piro, fino alla raffinata presenza in buca di un indagatore della partitura quale Stefano Ranzani, instancabile tessitore di suggestioni insieme ai magnifici Cherubini della

omonima orchestra giovanile; ne usciva la pasta lievitata di un Donizetti vitalissimo e quasi cameristico nell'intrecciare un'insinuante danza tra strumenti e voci. E infine, il coup de théâtre del Nucci più autobiografico: la trasposizione della vicenda nella provincia italiana dell'immediato dopoguerra, tra i sassi di un borgo probabilmente romagnolo, con i manifesti sui muri e le insegne di tabacchi e telefono sullo sfondo. Qui, tra avvenenti spigolatrici rubate a una scena neorealista e botole di fieno a seccare, nella severa osservanza di un arco temporale che dal meriggio giunge all'alba successiva, la storia poetica e rocambolesca di Nemorino e Adina respirava di un'autenticità mai vista. Tutto vero. Dalle uniformi dei carabinieri ai fucili 9138, alle lire in banconota con cui Belcore - il bravo Francesco Salvadori - paga Nemorino; e ancora, la roncola con cui l'innamorato deluso minaccia un gesto estremo, l'asinella che traina il carro su cui fa la sua apparizione Dulcamara, il pappagallo che appollaiato sulla spalla di un paesano sorveglia l'altrettanto esotico

truffatore. Un sogno magicamente ricomposto, intinto nel sapore ingenuo e pieno di speranze di un'Italia di paese, familiare e amabilmente impicciona. Da applausi a scena aperta il Nemorino di Marco Ciaponi, riscattato dall'ottusa patina del credulone e capace di toccare le corde di una mestizia profonda; già sicura e padrona della scena la Adina di Ma-

ria Mudryak, vent'anni da qualche giorno e una vocalità già brillante. E straordinario per presenza scenica, dominio tecnico e temperamento, il Dulcamara di Daniel Giulianini, già in possesso di tutte le pozioni - veleno e balsamo, seduzione e intrugli di mimica e verbalità - che fanno di un cantante un artista di razza. Domenica si replicava, con il secondo cast.

